

IL VECCHIO ALPINO RACCONTA

Il commovente e inaspettato incontro con Cesare Battisti, la nascita del figlio Marco mentre era al fronte, le aspre battaglie per conquistare i Monticelli. Oppure l'incontro con Giovannino, un soldato dell'esercito austro-ungarico nativo della Val di Non, che ogni giorno abbandonava la protezione della trincea e conversava a distanza con gli italiani, scambiando battute e notizie sulle rispettive famiglie. Fino al giorno in cui un ufficiale lo vide allo scoperto e lo uccise.

Sono solo alcuni degli episodi vissuti da Francesco Porro, sergente maggiore della Val d'Intelvi, la cui testimonianza della Grande guerra sul fronte alpino, fra Tonale e Adamello, è raccolta nel libro *Un vecchio alpino racconta - 1915-1918*.

Sono pagine il cui linguaggio semplice e diretto, riprodotto dagli appunti originali, è pieno della concretezza di un raccontare quasi a voce, senza giri di parole. Porro era maestro della banda e della Schola cantorum di Caslino. A distanza di tanti anni il *vecio alpino* annota ancora: «Maledetta sempre la guerra, è il peggiore dei mali che l'umanità possa subire». Una guerra fatta non solo di combattimenti, ma anche della «fatica bestiale» del trasporto in quota di cannoni e materiali di ogni genere, di valanghe che uccidevano i soldati a decine, di incidenti fatali con la teleferica, di assideramenti. Eppure i tanti sacrifici non cancellano l'amore per la vita, la semplicità e l'umanità di tanti ragazzi di paese che si trovano in divisa: si scherza sui pidocchi e sulla «cicca» di toscano, ci si aiuta a tutti i costi, e il «cervello fino» di Porro sa rischiare e sguscia fra i regolamenti in nome del giusto quando, da responsabile delle razioni, iscrive 17 nomi fittizi e riesce ad assicurare pasti sufficienti alla sopravvivenza di tutti.

Il libro, corredato da foto d'epoca, raccoglie i ricordi di questo coraggioso esponente della classe 1891, che dopo il congedo lavorò sempre come artigiano e commerciante nel settore della cesteria: a Caslino d'Erba e a Milano, dove morì nel 1983.

Maurizio Carucci

Il vecchio alpino racconta, di Francesco Porro, a cura del Cai di Caslino d'Erba.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA APPENNINO MERIDIONALE: CAMPANIA- BASILICATA-CALABRIA

La storica collana G.M. d'Italia si avvicina ancora più al suo completamento grazie a questo ponderoso volume di una vastità inusitata che certifica ancor più il meritorio impegno dell'autore. Si tratta di una zona di 500 Km di lunghezza in cui emergono tre notevoli massicci: il Matese, il Sirino e il Pollino le cui principali cime superano i 2000 m. Queste tre regioni si segnalano non solo per l'interesse escursionistico ma anche alpinistico solo che ci si soffermi curiosamente sui Faraglioni di Capri che annoverano il passaggio di una coppia alpinistica d'eccezione, quella di Hans Steger e Paula Wiesinger (si dice in viaggio di nozze) o di alpinisti della fama di Gigi Vitali e Aldo Bonacossa per non citare altre zone interessanti quali il Monte Alpi e la Timpa di Porace con varia scelta di salite. Molto alto anche l'interesse paesaggistico e antropologico, storico e monumentale per la cui visita la guida si propone come importante sussidio geografico e documentario. La redazione del volume ha richiesto dieci anni di ricerche e lavoro sul campo, numerose collaborazioni, tra le quali citiamo, quella preziosa di Teresio Valsesia, e un notevole lavoro di sintesi. È perciò strumento indispensabile e di riferimento per iniziative di grande respiro in preparazione per celebrare il 150° di fondazione del C.A.I.: il rilancio di un Cammino che attraversi le Regioni Italiane recuperando anche la storia delle sezioni del sodalizio alcune veramente storiche e risalenti all'Ottocento e l'individuazione di cime che rientrino tra le 150 che verranno salite per le celebrazioni del 2013. Inoltre la presenza dei Parchi ci dice come questo ampio settore del nostro Paese rappresenti anche una riserva di verde veramente preziosa ai fini di una frequentazione e di un turismo da considerare vera e propria risorsa nazionale. La guida si propone al centro di svariate peculiarità del territorio non mancando note speleologiche e itinerari sci-alpinistici e su falesie e palestre di roccia recuperando aree di arrampicata su cui si esercitò il movimento alpinistico del Nuovo Mattino e non solo. In conclusione, un volume frutto di lungo studio la cui necessità è indiscutibile e preziosa

Dante Colli

Guida dei Monti d'Italia. Appennino meridionale: Campania-Basilicata-Calabria, di Luigi Ferranti. 607 pag; 10,7-15,7 cm; ill. col e b/n, cartine

PARETE OVEST: LA MONTAGNA SENZA COMPROMESSI

Quando ho incrociato questo ultimo lavoro di Reinhold Messner mi sono detto: «Ma cosa avrà mai di nuovo da dirci Messner dopo oltre cinquanta libri pubblicati?». Ed invece mi sono sbagliato.

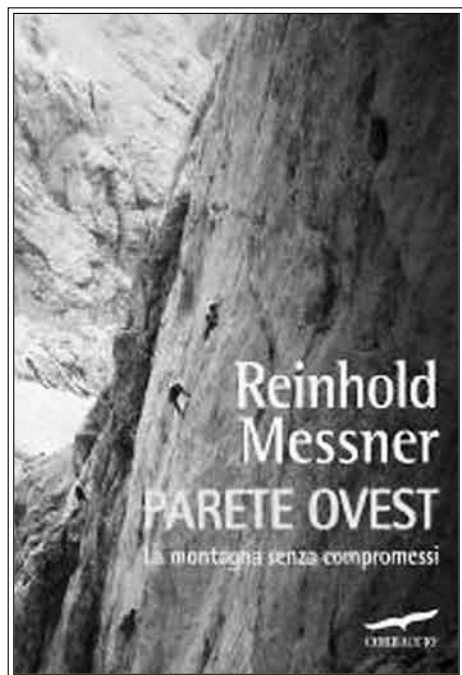
Ho affrontato il libro di petto convinto di trovare qualcosa su cui ridire ed invece, capitolo dopo capitolo, ne sono rimasto affascinato. Devo appunto riconoscere a Messner che riesce ancora a stupirci con argomenti interessanti!

È la storia della sua salita alla parete ovest dell'Ortles, il re dell'Alto-Adige. Una salita compiuta nel 2004, all'età di sessant'anni con il fratello Hubert e con un altro amico. Una salita preparata con attenzione che doveva portarli a ripetere la via storica di Josef Pichler.

Ma ... la montagna cambia, poiché i ghiacciai si sciolgono inesorabilmente e affiorano strati di roccia estremamente friabili, la nebbia arriva e confonde sull'itinerario. Dopo un po' capiscono di essere finiti fuori via e che l'unica via di uscita è la salita verso la cima. Inizia quindi una salita piena di paura, incertezza e a poco conta se sei considerato l'alpinista più forte del mondo.

Quando ti trovi in parete non esistono più né compromessi, né scorciatoie.

Messner percorre dettagliatamente le fasi della salita imprevista, alternando ai capitoli dedicati alla parete ovest dell'Ortles, altri



capitoli in cui ripensa alcuni momenti della sua lunga carriera alpinistica di oramai mezzo secolo.

È sempre interessante capire dal protagonista della scena dolomitica, alpina, himalayana e di esplorazione estrema, come egli legga e veda l'alpinismo di ieri e di oggi.

Ho l'impressione che Messner utilizzi la disavventura, finita bene, sull'Ortles, per "fare i conti" con il suo lungo passato alpinistico e per togliersi qualche "sassolino, d'altronde, lo sappiamo, la vena polemica non gli è mai mancata!

Mi sono piacute le parole di apprezzamento nei confronti di alcuni nuovi astri dell'alpinismo.

Mi piace la sua posizione sull'alpinismo e confesso che mi ritrovo nei suoi concetti super-individualistici ed anarchici.

Ma forse i capitoli che più mi hanno intrigato sono quando descrive le sue odierne arrampicate ed i confronti dialettici con il figlio Simon, nonché la sua apprensione quando vede salire il figlio da capocordata su passaggi dove lui non riesce più. Con molta onestà e sincerità vede di dover abdicare dal proprio ruolo di capocordata per lasciare spazio al figlio.

Forse il libro ha un taglio un po' malinconico, poiché indugia sui ricordi, sui compagni di cordata scomparsi come Renato Reali e Heini Holzer, ma è indubbio che risulta molto autentico e registra in modo sincero una fase della sua vita. Traspare anche una piena soddisfazione per quanto ha fatto, quanto sta facendo ora e quanto vorrà ancora fare in futuro come camminatore.

Lo stile in cui è scritto il libro, come tutti gli altri libri messneriani da me letti, è uno stile germanico: ora asciutto, ora razionale, ora concettoso che ogni tanto indugia nello *Sturm und Drang*, per esemplificare cito alcuni titoli di capitoli: *Alla fine solo l'abisso*, *La decadenza è ovunque*, *Rendere possibile l'impossibile...*

Personalmente preferisco il secco, ironico stile under statement inglese, ma comunque qui si tratta di un peccato veniale ed è chiaro l'imprinting di Messner, cosa non trascurabile in un mondo medializzato in cui le star affidano i propri pensieri ai ghost-writers e non si sporcano le mani in prima persona.

Sotto questo punto di vista Messner è sempre una certezza. È un libro da comperare e da leggere di gusto!

Massimo Bursi

Parete Ovest: la montagna senza compromessi, di Reinhold Messner, Corbaccio 2011, pagine 254 con foto. € 18,60

VAL ROSANDRA, CAPOLAVORO DELLA NATURA

Val Rosandra; un nome fascinoso che è nel cuore di tutti gli alpinisti che non si limitano a salire montagne, ma sono anche curiosi della loro storia. Qualcuno ne ha sentito parlare magari solo a proposito di Emilio Comici, ma basta aver conosciuto un solo scalatore triestino per averne intuito il fascino. Perché non esiste scalatore triestino che non ti parli della val Rosandra non appena comincia a raccontarti le sue esperienze di montagna.

In realtà, tutti noi che scarpiniamo in quota abbiamo un "luogo del cuore" come usa dire adesso; luogo del primo amore. E magari anche più di uno: due, tre, ma non di più, perché non si possono avere troppi primi amori. Per un lombardo, ad esempio, potranno essere le Grigne e la val Masino; per un piemontese, la valle Stretta, la parete dei Militi; per un romano, il Monte Morra e il Gran Sasso. E per un palermitano? Certamente Monte Pellegrino, lì c'è poco da scegliere. Sono i luoghi dove hai imparato a legarti in cordata, dove hai fatto la prima "doppia" lasciandoti calare con il cuore in gola, dove hai fatto il primo "volo".

Questi luoghi del cuore meritano di tanto in tanto una dichiarazione d'amore; che come tutte le dichiarazioni d'amore sono toccanti e degne di rispetto. Ogni tanto anche poetiche, suggestive, commoventi. Ma se l'autore è uno come Spiro Dalla Porta Xidias col suo: *Val Rosandra, capolavoro della natura*, allora non c'è che da levarsi il cappello.

Come lui stesso racconta nella premessa, il testo doveva contribuire come appassionata e autorevole difesa a preservare nel 2009 la valle da un pesante intervento che ne avrebbe stravolto gli equilibri; lo scavo di una galleria inserita nel percorso del "Corridoio 5", linea ferroviaria ad alta velocità. A pericolo scongiurato, Spiro ha giustamente pensato che altri pericoli potrebbero in un futuro recare oltraggio a un bene prezioso e delicato come la "sua" valle; e che le sue parole potranno non essere inutili a far ragionare chi ha in mente solo sfruttamenti turistici e interessi edilizi. Ecco quindi il volumetto che si legge d'un fiato proprio come una poesia d'amore sincero.

Ma non c'è solo il tocco affettuoso che ti fa sfilare davanti, pagina per pagina, tutti i misteri, tutti gli angoli della valle con l'aiuto di una serie di ottime immagini; dalle pagine emergono le amicizie, le persone, cioè quel che conta. «*La mia valle*» dice Spiro, «*non semplice palestra di roccia, ma spazio ideale della mia fede, della mia passione*».

Ecco allora che veniamo a conoscere i famosi *Bruti della val Rosandra*, e i primi cul-

tori: Napoleone Cozzi, Giani Stuparich, Guido Devescovi, la *Squadra Volante*, il *Gars*, Alberto Zanutti.

E naturalmente Emilio Comici, cui Spiro dedica varie commosse pagine; rivendicando fra l'altro a lui l'idea della scuola di roccia, prima in Italia – siamo nel 1929 – di cui poi fu direttore Fausto Stefanelli. Spiro poi racconta *la saga di Berto*, cioè di Berto Pacifico, che nella valle, oltre ad aprirvi numerose vie nuove, fu l'incontrastato, onnipresente custode.

Ma quanti altri nomi, impossibili da ricordare qui, escono dal grande cuore di Spiro in questo poema dedicato alla val Rosandra! E dico poema a ragione veduta, perché la prosa sconfinava molte volte nel cantare poetico, ed arriva nell'ultima pagina a poesia dichiarata: *guglie, massi, alberi, cespugli / verde cangiante della vegetazione / grama sui pendii / grido aspro, disperato, / ricca e lussureggiante in fondovalle/ nei brevi spiazzati piani / ... oasi felice, magica gemma / so-spesa fuori dal tempo / in cui ti è dato di scordare ferro e cemento / e puoi guardare il cielo. / Val Rosandra. / La "Valle".*

Lorenzo Revojera

Val Rosandra, capolavoro della natura, di Spiro Dalla Porta Xidias, Luglio editore, 2010, pag. 101, €12

AFFAMATI DI ROCCIA

Sono racconti freschi, un po' romanzati, che ben descrivono il clima sportivo e di entusiasmo che spingeva un gruppo di climber di Cesena; nel gruppo l'autore e altri personaggi dei racconti. La penna è vivace e la lettura è piacevole; certo non è un libro per il grande pubblico: ci sono molti particolari didascalici e comprensibili solo al giro ristretto degli amici dell'autore. C'è qualche concessione nel racconto di altre attività sportive ... il pudore e lo stile potevano suggerire di soprassedere.

Francesco A. Grassi

Affamati di roccia: storie di arrampicata nei mitici anni Ottanta, di Gianni Fantini edizioni Tempo al Libro 2010, 198 pagine, 12 euro.